

Interruzione volontaria di gravidanza: la 194 sotto attacco?



Interruzione volontaria di gravidanza: la 194 sotto attacco?

Di Luca Lo Sapia

La recente notizia della decisione del governo di coinvolgere associazioni pro-vita nei consultori ha portato di nuovo al centro dei riflettori la Legge 194 del 1978.

L'indicazione contenuta nel decreto PNRR, su cui è stata posta la fiducia, costituirebbe l'ennesimo tentativo di ostacolare l'esercizio del diritto di autodeterminazione delle donne.

Questo episodio ci offre tuttavia la possibilità di sviluppare due riflessioni. La prima riguarda la co-esistenza *de facto* in Europa di due Weltanschauungen (visioni del mondo) morali: una

Weltanschauung indisponibilista per la quale la vita è un dono che ciascuno di noi *deve* accogliere, e una Weltanschauung disponibilista per la quale la vita non è un bene incondizionato, ma è soggetto alle decisioni personali (su questo tema suggerisco la lettura del testo di Giovanni Fornero *Disponibilità e Indisponibilità della vita*).

Come ho già evidenziato in un precedente articolo, l'auspicato passaggio dall'etica indisponibilista all'etica disponibilista non si è realizzato, facendo spazio piuttosto a un forse più modesto avanzamento dell'etica laica accompagnato talvolta da arretramenti più o meno rilevanti.

In relazione all'aborto, possiamo constatarlo visionando i nuovi scenari prodottisi in Paesi come la Polonia e l'Ungheria, con l'introduzione di leggi che rendono l'interruzione volontaria di gravidanza un percorso a ostacoli o, in ogni caso, un evento carico di gravose conseguenze psicologiche, basti pensare all'obbligo di far ascoltare alla donna il battito cardiaco del feto disposto dalla seconda.

Allo stesso tempo, però, possiamo apprezzare la decisione del parlamento francese di effettuare una modifica costituzionale per inserire il diritto all'aborto nella Carta fondamentale.

Questa pluralità di posizioni e il dialogo interstatale che talvolta ne deriva (ha fatto notizia la critica mossa dalla Ministra spagnola delle Pari Opportunità Redondo al provvedimento), da qualcuno percepito come una indebita intrusione negli *affaire* privati dei singoli stati membri dell'Unione è, invece, al netto delle numerose criticità del progetto europeo, un elemento propulsivo che spesso può stimolare confronto critico e sottrarre gli stati al loro

isolamento ideologico.

La seconda riflessione che intendo proporre è una lettura alternativa della decisione del governo, da alcuni vista come contraria allo spirito della 194.

In realtà, per quanto la 194 sia un baluardo a difesa dell'autodeterminazione procreativa delle donne, non deve diventare un tabù metterne in evidenza i limiti strutturali. In effetti, talvolta lo dimentichiamo, la 194 è una legge che fin dalla sua denominazione "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza" indica l'obiettivo per cui è nata: **tutelare la maternità**, invitando a rimuovere gli ostacoli che possono spingere una donna ad abortire, e considerando l'aborto come una *concessione* e un *extrema ratio*.

Quest'ultimo punto ben si comprende se visioniamo gli articoli 2 e 9 della legge.

L'articolo 2 riguarda proprio i consultori. Qui è sottolineato come l'istituzione dei consultori abbia come obiettivo centrale contribuire a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza.

Inoltre, i consultori "sulla base di appositi regolamenti o convenzioni possono avvalersi, per i fini previsti dalla legge, della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita". Da qui comprendiamo con chiarezza che la 194 non istituisce *de iure* il diritto all'aborto, sebbene *de facto* operi in tal senso.

Comprendiamo anche che la presenza di organizzazioni del Terzo

settore (dunque anche delle organizzazioni pro-vita) è prevista dalla norma *ab origine*.

Se spostiamo la nostra attenzione all'articolo 9 poi troviamo un altro indizio chiaro dello *spirito* della 194. L'istituzione dell'obiezione di coscienza è infatti uno strumento che *ostacola* l'accesso al diritto di abortire e depotenzia la norma *se letta in ottica pro-choice, potenziandola* invece se letta in ottica *pro-life*.

Che dire in definitiva? Forse se oltre a gridare che la 194 va difesa *senza se e senza ma*, le cosiddette forze politiche progressiste avessero il coraggio di denunciarne alcuni limiti, ne favoriremmo un'evoluzione in ottica disponibilista e pro-choice e *depotenzieremmo* il suo nucleo centrale, in cui ancora alberga un impianto *indisponibilista e pro-life*.